

Fini e Schifani sono istituzione o fanno politica?

VISTI DA**DI ANNA CHIMENTI**

Tra le novità introdotte in appena un anno di legislatura ce n'è una che, complice il clima concitato da campagna elettorale permanente che tende a coprire tutto con il suo rumore di fondo, non è stata ancora analizzata. Si tratta del nuovo ruolo dei presidenti delle Camere: un ruolo assai visibile, se si considera che tutti i giorni, nelle edizioni principali dei telegiornali, Gianfranco Fini e Renato Schifani appaiono come due tra i principali leader politici a spiegare le iniziative che, quotidianamente, portano a fine. E che raramente, a sentire quel che dicono, si preoccupano del loro dovere di rappresentare nel loro complesso le Camere che li hanno eletti.

Va detto subito che sia Fini che Schifani sono grandi lavoratori e che il tempo dedicato alle loro iniziative personali non viene sottratto ai doveri di presidenza delle assemblee o di conferenze di capigruppo o a riunioni dei loro uffici. E ancora che nei lunghi anni della transizione – l'infinita transizione italiana – il ruolo dei presidenti delle Camere ha subito un drastico cambiamento, senza approdare a una trasformazione compiuta, come del resto l'insieme della Seconda Repubblica.

Nei quindici anni trascorsi dal 1994 a oggi (ma già prima, a partire dal 1992) presidenti come Napolitano e Spadolini, Scognamiglio e Pivetti sono stati membri informali di una sorta di gabinetto di crisi guidato dal capo dello Stato ai tempi di Scalfaro (che tra l'altro, a sua volta, era stato presidente della Camera prima di salire al Quirinale). Oppure, ai tempi di Mancino e Violante, sponde obbli-

gate del tentativo di riforma delle istituzioni ai tempi della Bicamerale di D'Alema. O ancora – e qui il riferimento è a Marini e Bertinotti – arbitri di un confronto durissimo tra un governo dalla maggioranza assai risicata e un'opposizione agguerrita quant'altre mai, notai della liquidazione dell'esecutivo, magari dopo un tentativo (Marini) di salvare la legislatura con un governo istituzionale.

Il ruolo più politico della carica istituzionale si afferma nella legislatura 2001-2006 con Casini presidente della Camera, il primo che, pur avendo lasciato la propria tessera all'atto dell'elezione, si muove autonomamente, a volte in aperto contrasto con il governo in cui pure il suo partito si riconosce, e giocando un ruolo personale nei momenti di crisi e di rinegoziazione dell'alleanza. Ma, dato a Casini quel che gli appartiene, va riconosciuto a Fini che è andato molto più avanti, al punto che quando, come ieri, è intervenuto per sollecitare tutte le forze politiche ad accelerare il corso delle riforme, muovendosi cioè perfettamente nei confini del proprio ruolo, s'è segnalato per un'eccezione, anziché per aver rispettato le regole. Dagli immigrati alla laicità dello Stato, dalla sicurezza alla droga, al terremoto, alla mafia, oltre che, naturalmente, sulla decretazione d'urgenza, non c'è praticamente argomento su cui il presidente della Camera non abbia esercitato il proprio contrappunto, guadagnandosi spesso le aperture dei telegiornali e dei media nel loro insieme, e spesso il consenso dell'opposizione.

Ma anche il presidente del Senato Schifani non è stato da meno. Intanto, per distinguersi dal suo più irrequieto collega di Montecitorio e prendere le distanze da iniziative che possono suonare in dissenso dal governo. Poi per tutta una serie di iniziative connesse al ruolo – visite, interventi a manifestazioni pubbliche, ricevimenti di ospiti stranieri, incontri con giornalisti parlamentari –, che magari fino a

qualche anno fa venivano comunicate in breve, come occasioni rituali, e ora invece richiamano l'attenzione di telecamere, microfoni e taccuini. Infine, dal momento che Schifani è uno dei maggiori leader del centro-destra siciliano – una coalizione localmente più turbolenta che altrove –, anche precisare, rintuzzare, reagire sulle questioni che riguardano il governo dell'isola.

Intendiamoci, non sta scritto da nessuna parte che i presidenti delle Camere debbano preferire il tacere al parlare o assumere un contegno defilato. La

Costituzione si limita a regolare i modi della loro elezione e i loro compiti istituzionali, non il modo in cui devono svolgerli. E in un Paese in cui sovente, ormai, anche i magistrati, e perfino i prelati esternano più volte al giorno, è naturale che anche la comunicazione della seconda e della terza carica dello Stato possa evolvere.

E tuttavia resta il fatto che il presidente di un'assemblea, per natura, rappresenta i suoi eletti. E proprio per questo deve avere qualche riserva nel prendere iniziative che possano sembrare personali. Senza contare che chi li vede tutti i giorni, due volte al giorno o anche più, apparire in televisione, può anche farsi l'idea – che certo non corrisponde alla realtà – che a poco a poco in Italia stiano nascendo due nuovi poteri. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno.

Il presidente di un'assemblea rappresenta i suoi eletti. E proprio per questo deve avere qualche riserva nel prendere iniziative che possano sembrare personali

